

## Il discepolo di Croce mediatore a Salò (*Il Mattino*, 17/04/2011)

Con «I neri e i rossi» Fabei ricostruisce le vicende del filosofo napoletano Edmondo Cione.

«Per circa un ventennio io ho avuto l'onore di essere il discepolo favorito ('o «vaccariello», dicevano gli amici, cioè il vitellino che segue sempre la mucca) di Benedetto Croce il quale mi onorava della sua stima e della sua amicizia, il che costituisce certamente il ricordo più bello della mia vita». È questo l'incipit di un opuscolo, dal titolo *Tra Croce e Mussolini* pubblicato a Napoli nell'agosto del 1946. In esso l'autore, il filosofo napoletano Edmondo Cione, raccontava le curiose vicende da lui vissute nella Repubblica di Salò dove, col consenso di Mussolini, aveva potuto fondare un piccolo partito di opposizione dirigendone anche il quotidiano. Quelle vicende, drammatiche ma qua e là anche farsesche, sono state ricostruite in un libro di Stefano Fabei, *I neri e i rossi* (Mursia Editore, pagg. 464, euro 22). Esplorando archivi finora poco frequentati, Stefano Fabei ha dunque potuto far luce su quelli che, negli anni 1944 e 1945, furono definiti «ponti», vale a dire embrionali organizzazioni, promosse da esponenti moderati di Salò, il cui programma consisteva nel favorire un passaggio morbido dei poteri tra «repubblicani» e C. L. N. allo scopo di evitare «bagni di sangue». Mussolini in persona partecipò ad almeno due di queste iniziative. La prima faceva capo al giornalista Carlo Silvestri, vecchio socialista milanese. A Silvestri, addirittura, Mussolini dichiarò: «Poiché la successione è aperta in conseguenza dell'invasione angloamericana, desidero consegnare la Repubblica sociale ai repubblicani e non ai monarchici e le mie leggi sulla socializzazione ai socialisti e non ai borghesi». Ma non se ne fece niente. Più complessi furono i rapporti che, parallelamente, Mussolini ebbe con Edmondo Cione.

Classe 1908, «'o vaccariello», bisogna premettere, nel 1940 aveva litigato con Croce. Il che, però, non aveva impedito che, per il suo antifascismo, venisse rinchiuso in un campo di concentramento. Rimesso in libertà, Cione, che intanto aveva pubblicato diversi libri e aveva conseguito una libera docenza, ottenne un incarico all'università di Milano. E fu mentre si trovava a Milano che venne colto dall'armistizio e, poi, dalla nascita della Repubblica sociale. Gli capitò, peraltro, di incontrare Carlo Alberto Biggini, neoministro dell'educazione nazionale, il quale gli disse: «Lo sapete, Cione, che il Duce sta leggendo il vostro libro su Benedetto Croce? Mi risulta che avrebbe piacere di conoscervi».

Ed ecco, un giorno dell'agosto del 1944, il napoletano Cione entrare nell'ufficio di Mussolini a Gargnano. Subito, il Duce tirò fuori l'argomento del «ponte», sicché Cione, appena rientrato a Milano, prese contatto con diversi, antifascisti, compreso Corrado Bonfantini, capo dei partigiani socialisti delle Brigate Matteotti. Quelle riunioni ebbero come risultato la scarcerazione di alcuni partigiani. Il 16 dicembre 1944, poi, accade qualcosa di nuovo. In un discorso al «lirico» di Milano, Mussolini dichiarò che, presto, avrebbe consentito la nascita di altri gruppi politici.

Quella sera stessa Cione e gli antifascisti Renato Sollazzo e Pulvio Zocchi inviarono una lettera a Gargnano chiedendo un incontro. Passa qualche giorno, e Cione riceve una telefonata da Vittorio Mussolini, figlio del Duce. «Professor Cione, papà è pronto a ricevervi. Purché non venga anche Fulvio Zocchi. Quello, sapete, trent'anni fa diede a mio padre del figlio di puttana». Come fu e come non fu, venne comunque varato un Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista. Il 28 marzo 1945, uscì poi il primo numero del quotidiano «L'Italia del popolo», diretto da Cione. E fu, questo, l'inizio dello scatafascio. La stampa fascista più conformista si espresse, infatti, in termini contrari al nuovo partito. Particolarmente velenoso fu un certo Guglielmo Montani al quale Cione rispose con un articolo dantesca mente intitolato «Ed egli col cul fece trombetta». «L'Italia del popolo» venne sospesa.

Passata la bufera, Edmondo Cione tornò a Napoli e fu eletto consigliere comunale nelle liste del Msi diventando nel 1956, con Achille Lauro sindaco, assessore all'Anagrafe. Aderì

poi alla Democrazia Cristiana ma la sua carriera politica era ormai finita. L'uomo che si era dibattuto fra Croce e Mussolini, morì nella sua casa di scapolo a Posillipo nel '65.

*Vittorio Paliotti*